

# MISS MULTON

DRAMMA IN TRE ATTI

DI

NUS E BELLOT

VERSIONE DI

L. E. TETTONI



MILANO

PRESSO L'EDITORE C. BARBINI

Via Chiaravalle N 9

1869.



70536

**Questa produzione, per quanto riguarda la  
stampa, è posta sotto la salvaguardia  
della Legge 25 giugno 1865, N. 2337, quale  
proprietà dell' editore**

**C. BARBINI.**

# MISS MULTON

## PERSONAGGI

---

FERNANDA

BELIN

MAURIZIO DI LATOUR

MATILDE DI LATOUR

PAOLO 13 anni

GIOVANNA 14 anni

LUISA cameriera

*La scena è in Parigi — Epoca attuale.*

## ATTO PRIMO

---

Sala con tre porte in fondo che danno sul giardino. Due laterali alla seconda quinta. Alla destra pianoforte ed una poltrona. Di faccia al pianoforte caminetto vicino al quale tavolino su cui libri, cartelle di studio, lavori a mano ed uno specchio. A sinistra della tavola sedia; a destra poltrona e sgabello.

### SCENA PRIMA.

*Giovanna, Paolo e Belin.*

*Paolo (seduto al tavolo che studia, dice piano a sua sorella)* Dimmi un po', si scrive matrigna, o madrina?

*Giov. (pure al tavolino)* Credo si possa scrivere l'una e l'altra.

*Paolo (c. s.)* La mamma è nostra matrigna, eh?

*Giov.* Sì, ma sai che non dobbiamo chiamarla così, perchè un tal nome dispiace tanto a lei che al papà.

*Bel. (che era seduto nella poltrona, e dormiva con un libro in mano. Si desta)* E così, figli miei, avete terminato?

*Paolo* Sono alle ultime parole della mia traduzione

*Bel.* E tu, Giovanna, a che punto ti trovi, colla tua carta d' Inghilterra?

*Giov.* Guarda! (*gliela reca*)

*Bel.* Hai ben suddivise le contee e notati i nomi delle principali città? (*alzandosi ed accennando la carta*) Ah! ah! Come mai tu che sei così attenta, ti sei lasciata scappare una macchia proprio sulla frontiera della Scozia? Guarda! il nome di Glasgow è completamente cancellato.

*Paolo* (*alzando la testa*) Glasgow.

*Bel.* Questa è una goccia d'acqua caduta al tuo pennello.

*Giov.* Non è una goccia d'acqua.

*Bel.* Che cos'è dunque?

*Giov.* È una lagrima. (*Paolo si alza e corre ad abbracciare Giovanna*)

*Bel.* Perdonatemi, figli miei, avete ragione. A Glasgow morì la povera madre vostra e d'una morte orribile... Paolo non può ricordarsene e tu, Giovanna, non avevi più di cinque anni quando essa ha... quando vostra madre è partita.

*Paolo* T'inganni perchè io la ricordo benissimo.

*Bel.* Non è possibile!

*Paolo* Mi ricordo che correvo in giardino!

*Giov.* Precisamente!

*Paolo* E giocavo col mio piccolo carretto, la ruota urtò contro un albero ed io sono caduto. Allora

una signora tutta vestita di bianco, gettò un grido, corse verso di me e mi alzò stringendomi fra le braccia. Giovanna mi disse che quella signora era nostra madre.

*Giov.* È vero.

*Bel.* Strana cosa che è la memoria !

*Giov.* Io la vedo come in sogno, ma mi ricordo che essa m'insegnava a leggere. Era seduta in una gran seggiola ed io su d'uno sgabello, ai suoi piedi. Con una mano essa teneva il libro e coll'altra mi indicava le lettere. La lezione per me era assai difficile e piangevo... Allora la mamma posava il libro e mi prendeva sulle ginocchia accarezzandomi e baciandomi. Papà Belin sapreste dirmi, perchè in mezzo a tali rimembranze, io non possa mai ricordarmi della sua fisionomia? Qualche volta mi pare di rammentarla.. ma è come un lampo che subito mi sfugge. Tu che l'hai conosciuta, che l'hai amata, narraci un po' come era nostra madre? *(passa il braccio attorno al collo di Belin che è rimasto seduto)*

*Paolo (dall'altra parte)* Sì, buon papà Belin..., parlati di lei.

*Bel.* Figli miei... credete a me... non pensate al passato... cioè sì, pensateci sempre e molto più quando recitate le vostre preghiere. La pietà filiale è il primo dovere e la praticarono anche i popoli più antichi.. gli stessi Chinesi e lo vedrete meglio quando studieremo l'Asia.

*Giov.* Amico mio, lascia stare la China e restiamo per ora in Europa.

*Paolo* Rispondi piuttosto ad una mia domanda.

Giovanna rassomiglia a nostra madre?

*Bel. (vivamente)* No... no... non le rassomiglia affatto.

*Giov.* Mi dispiace perchè se le rassomigliassi, non avrei che a guardarmi nello specchio per vederla.

*Paolo* Ed io ti amerei per due.

*Maur. (d. d.)* Luisa, dite alla signora che io sono pronto.

*Bel.* Ecco vostro padre.

## SCENA II.

*Maurizio, e detti.*

*Giov. (correndogli incontro)* La mamma dunque esce con te?

*Maur.* Sì, se tu lo permetti.

*Paolo* Oggi non hai alcuna causa da trattare?

*Maur.* No, signore, vi sono le ferie al tribunale.

*Paolo.* Sai, papà, che ho riflettuto ed ho deciso?

Voglio essere anch' io avvocato come te.

*Maur.* Davvero?

*Bel.* Non tanta furia, carino... avvocato sta bene; ma avvocato, quanto vostro padre, che vuol dire uno dei più celebri... sarà un po' difficile.

*Maur.* Belin, vi prego, risparmiate queste adulazioni alla presenza dei miei figli.

*Bel.* Non è un'adulazione... constato un fatto che...

*Giov. (interrompendolo)* Però io sono certa che Paolo avrà molto talento!

*Maur.* Da che lo deduci?

*Giov.* Non lo so... forse dall' essere mio fratello e dall' amore grande che gli porto.

*Maur.* Non è una cattiva ragione. Su via, figli miei, andate ad abbracciare vostra madre e dittele che si spicci.

*Giov.* Se deve uscire con te... è una raccomandazione inutile.

*Paolo* Sta pur certo che si affretterà senza che noi glielo diciamo. *(escono dalla sinistra)*

### SCENA III.

*Maurizio e Belin.*

*Bel. (guardando loro dietro)* Sono pur cari tutti e due.

*Maur.* E se anche non lo fossero, voi mio buon maestro, li amereste egualmente! vi chiamano il loro papà Belin.

*Bel.* E non hanno torto, perchè oramai la vostra famiglia è anche la mia. Il giorno in cui offriste ospitalità al vecchio professore in ritiro, gli accordaste anche il diritto di amare i vostri figli come se fossero suoi.

*Maur.* Amico mio, quando vi offrii di venire in casa mia, io non credevo che la sventura dovesse colpirmi così presto e che voi pure foste destinato a dividere i miei dolori.

*Bel.* Non parliamo di ciò che fu! perchè volgere indietro lo sguardo, quando il presente e l'avvenire sono ricchi per voi di felicità e di speranze?

*Maur.* Sta forse in nostro potere l'obbliare? io non sono nè debole, nè entusiasta, voi lo sapete; ho sopportato da uomo quel colpo terribile... eppure Dio lo sa, se il mio cuore ha sofferto e se amavo quella donna che mi ha sì indegnamente ingannato e che non ebbi la forza di odiare. Ma che valgo io contro la memoria che si ridesta, contro l'incidente inatteso che riapre la ferita che credevo fosse cicatrizzata? Come posso guardare in volto a' miei figli, senza ricordare la madre? voi stesso, eccellente amico, nel contemplare quelle due creature, così care, così buone... nel vedere quei tesori di cuore e di mente svilupparsi sotto ai vostri occhi, non vi accade forse di pensare, vostro malgrado, a colei che loro diede la vita e ricordando quei felici giorni, in cui essa li teneva stretti al seno e sorrideva alle loro carezze, ai loro baci non vi sentite forse costretto ad esclamare: disgraziata! quante gioje non hai tu distrutte?

*Bel.* E qual cuore hai dilaniato! Voi non pensate a lei che per compiangere la ed io ci penso per accusarla. Di noi due, il più vecchio è il più severo, e ciò talvolta mi sorprende, perchè è contrario alle regole della filosofia.

*Maur. (sorridendo)* Non vi sorprendete, amico, per-

chè ciò è anzi in perfetta regola. Sebbene più giovine io ho più esperienza di voi. Voi non studiaste che nei libri, mentre io, nella mia professione di avvocato, anatomizzo ogni giorno bualche coscienza e trovo nel cuore umano delle contraddizioni così strane, che quanto più progredisco in questo studio forzato, tanto più esercito con convinzione la mia parte di difensore.

*Bel.* Anche quando siete il cliente?

*Maur.* Certamente, senza di ciò ove sarebbe la convinzione?

## SCENA IV.

*Matilde, Giovanna, Paolo e detti.*

*Mat.* Perdonate, amico mio, se vi ho fatto aspettare.

*Maur.* Mia cara Matilde, non ve ne faccio un rimprovero, perchè la vostra causa fu perorata egregiamente da Giovanna.

*Mat. (a Giovanna)* Davvero, angelo mio, tu mi hai difesa?

*Giov. (abbracciandola)* E tu non mi difendi sempre?

*Maur. (a Belin)* Caro maestro, se durante la nostra assenza si presentasse la persona che aspettiamo, ricevetela voi, e se vi sembra, quale poi la desideriamo, trattenetela. Nel caso che poi non ci convenissimo scambievolmente, io non mi sono obbligato che a rimborsarle le spese di viaggio.

*Paolo (sottovoce a Giovanna)* Trattasi della governante inglese?

*Giov. (a Paolo) Sì.*

*Bel.* Scrissi io stesso al mio amico e confratello Osborn di Londra e sto per garantire che la persona, che esso c'invia, ne converrà sotto ogni rapporto.

*Maur.* Ebbene, giudicatene voi stesso... fate voi insomma. Matilde, andiamo.

*Paolo (abbracciando Matilde) Addio, mamma.*

*Mat.* Addio, mio Paolo

*Giov. (a Matilde accomodandole lo sciale) Se fai delle spese non dimenticarti la seta pel mio ricamo.*

*Mat.* Ho forse l'abitudine di dimenticare le vostre commissioni, signorina? (*esce con Maurizio dal giardino a destra*)

## SCENA V.

*Detti, meno Matilde e Maurizio.*

*Giov. (avvicinandosi) Maestro, sapete dirmi perchè le fanciulle non portano abiti di velluto?*

*Bel.* Non lo so davvero. Sarà forse perchè... il velluto sarà un emblema delle maritate.

*Paolo (a Belin) E perchè mò, amico mio, un fratello non può sposare la propria sorella?*

*Bel.* Ma... perchè...

*Giov.* Io lo so.

*Bel.* Lo sai? meglio così! rispondigli tu! (È più spiccia!)

*Giov.* Ecco il perchè. Che cosa sarebbe se io spo-

sassi tu che mi sei fratello e tu sposassi me... quando ci amiamo egualmente, anche senza il matrimonio? Se invece io sposo un estraneo e tu un'estranea, la nostra famiglia si trova aumentata ed io, tu, la mamma ed il papà abbiamo più persone da amare.

*Bel.* (La definizione del cuore!)

*Paolo* Con questa tua teoria un uomo dovrebbe allora sposare molte donne ed una donna avere molti mariti.

*Giov.* Questo no!

*Paolo* Perché?

*Giov.* Il perchè non saprei spiegartelo... ma so bene che ciò non deve essere.

*Bel.* (Oh l'istinto!)

*Paolo* (a *Belin*) Amico mio, ancora una domanda ed ho finito. Perchè tu non hai preso moglie?

*Bel.* Perchè... non ho avuto tempo.

*Paolo* È una cosa sì presto fatta.

*Bel.* Lo credi?

*Paolo* Basta un giorno di vacanza!

*Bel.* Quando si è uomini non vi sono più vacanze. Si ha sempre qualche cosa da studiare.

*Paolo* Se la è così, affrettiamoci a divertirci finchè c'è tempo. Giovanna vuoi venire in giardino?

*Giov.* Volentieri.

*Bel.* E al maestro non si domanda il permesso?

*Paolo* (conducendo *Giovanna*) È inutile, perchè tu tanto non ci diresti di no.

*Giov. (sulla porta)* Non ci ricusi mai nulla! (*via dal fondo dalla porta di mezzo*)

## SCENA VI.

*Belin e poi Luisa.*

*Bel* Il loro cicalio non stancherebbe mai, se ci fosse permesso di rispondere a tutte le loro domande. Questi piccoli furfantelli mettono sul tappeto certe questioni da chiudere la bocca ai più sapienti! Eppure, sotto pena di perdere l'autorità magistrale, bisogna risolverle e soprattutto non allontanarsi dall'argomento, sotto pena di sentirsi richiamare all'ordine! Oh santa adolescenza così profonda nella tua ingenuità! Io ho studiato per tutta la vita, eppure spesse volte una parola uscita da quelle labbra quasi infantili, prova che tutto quanto studiavi è un nulla e che sono un vecchio asino.

*Luisa (dal fondo a sinistra con un biglietto di visita)* Signor Belin vi è una signora che aspetta in giardino. Ecco il suo biglietto di visita.

*Bel. (legge)* Miss Sara Multon, da parte del dottor Osborn. Benissimo. Introducetela pure.

*Luisa* È forse la governante inglese che si aspetta?

*Bel.* E come mai, voi che siete così astuta, non lo avete di già indovinato?

*Luisa* Ho tentato di farla parlare, ma è stato tempo perduto.

*Bel.* Ah! (È già buon segno!)

*Luisa (uscendo)* (Questi padroni hanno sempre dei misteri).

*Bel.* Avrei preferito che Maurizio e sua moglie fossero qui per riceverla... e se per caso non ci convenisse, come dirle...

## SCENA VII.

*Fernanda, Luisa e detto.*

*Fer.* (è velata. Osserva intorno con emozione che subito padroneggia) (Essi non sono qui!)

*Bel.* (andandole incontro) I signori di Latour sono assenti ed hanno dato a me l'incarico di ricevervi: dalla lettera del dottor Osborn vi aspettavamo dentr'oggi. Siete arrivata questa notte da Londra?

*Fer.* Arrivai questa mattina alle tre.

*Bel.* Accomodatevi. (*Fernanda siede sulla seggiola ed alza il velo*) Ed è molto tempo che conoscete il dottor Osborn?

*Fer.* Da poco tempo. Gli fui raccomandata per questo posto da persona di sua intima conoscenza. Eccovi una lettera che completa le informazioni ch'egli non ha potuto darvi, annunziandovi in fretta la mia partenza. (*gli consegna una lettera*).

*Bel.* (*Che fece un movimento alle prime parole da essa pronunziate, prende la lettera, fissando con stupore Fernanda*) Infatti... la sua lettera era... assai concisa. (*si allontana un poco, leggendo la lettera e fissando Fernanda*)

*Fer.* Il signor Osborn, deve avervi scritto che io accetto tutte le condizioni del signor Latour. Trattasi di sorvegliare due giovinetti ai quali devo anche insegnare l'inglese, che è la mia lingua materna. Spero di adempiere a questo incarico in modo da contentar la famiglia e guadagnarmi l'amore ed il rispetto dei giovani... che a quanto mi dissero, sono fratello e sorella... che età hanno? mi dimenticai di chiederlo al signor dottor Osborn.

*Bel.* La loro età?... Perdonate, signora, vi parrà strano che io vi osservi con tanta insistenza... vi prego a credere che non è questa una mia abitudine, ma...

*Fer.* Difatti, signore, fui sorpresa...

*Bel.* Egli è che... no... se... non dico che sia una cosa miracolosa... no certamente... anzi vi è qualche differenza... ma pure questa voce... quei lineamenti... Sì: vi è una rassomiglianza...

*Fer.* Con chi?

*Bel.* Colla prima moglie del signor De Latour, la madre di quei fanciulli!

*Fer.* Non è una cosa strana... anzi queste rassomiglianze sono frequenti!..

*Bel.* Non dico di no!... Voi anzi ci convenite sotto ogni rapporto! Il vostro aspetto nobile... e modesto... i vostri modi franchi e cortesi... quello sguardo in cui leggesi la bontà!... sono certo che

i due giovanetti non potrebbero essere affidati a migliore custodia, ma...

*Fer.* Ma... che cosa?

*Bel.* È impossibile che restiate in questa casa!

*Fer.* E il motivo?

*Bel.* Il motivo!... il motivo!... quanti anni avete?

*Fer.* Quarantaquattro.

*Bel.* Essa ne avrebbe trentatrè, ed era al pari di voi, ricca di grazie e di modi gentili.

*Fer.* E voi dite che le rassomiglio?

*Bel.* Non troppo, ne convengo... ma non importa! è un ricordo troppo doloroso. Se sapeste com'è morta! Sono oramai otto anni! fu un caso orribile!... inaudito! Accadde nel vostro paese... a poche leghe da Glasgow... essa perì abbruciata... abbruciata viva, in un convoglio di strada ferrata.

*Fer.* Otto anni fa... nelle vicinanze di Glasgow!... Sì, mi ricordo che in quella catastrofe perirono più di trenta viaggiatori.

*Bel.* Noi ricevevmo quella terribile notizia, qualche mese dopo... il di lei nome, scritto su valigie, che nessuno aveva reclamato, fu pubblicato dai giornali inglesi. Al fatale annunzio io stesso mi recai in Scozia e dopo le necessarie formalità, feci constatare il decesso.

*Fer.* Ebbene, signore, quella sventurata è morta. Il signor De Latour si è di nuovo ammogliato! Questo triste ricordo, data da tanto tempo che deve essere dimenticato, come si dimentica un

cattivo sogno. Quale impressione credete voi possa produrre sul di lui spirito una vaga rassomiglianza, della quale egli forse neppure si accorgerà?

*Bel.* È impossibile. Me ne sono accorto io. Oh no! è necessario che egli non vi veda! Signora, ve ne scongiuro, non me ne fate una colpa... voi sarete risarcita d'ogni spesa... ciò s'intende. Verrò oggi stesso al vostro alloggio, per prendere a tale proposito quelle disposizioni che crederete convenienti!... ma partite, ve ne supplico... partite prima ch'egli ritorni.

*Fer.* Ed è sul serio che voi mi consigliate di partire, prima che abbia veduto le persone alle quali fui indirizzata?... senza sapere se mi accettinò o mi rifiutino? e tutto ciò perchè? per uno scrupolo, rispettabile certamente... ma esagerato... (*fissandolo in volto*) Oh infine, signore, guardatemi bene e vedrete che i vostri sospetti sono esagerati.

*Bel.* (*turbato osservandola*) Oh, so bene che voi non siete... ebbi già l'onore di dirvelo... primieramente essa era bionda... (*esaminandola con attenzione*) e poi... no... no... non è lei!...

*Fer.* Su via dunque, lasciamo i morti in pace.

*Bel.* Non si tratta di morti, ma di vivi. Il loro riposo può essere compromesso... non sono ostinato io; ma questa volta sono troppo convinto e penetrato dal mio dovere, o signora... d'altronde

trattasi di cosa che m'è più cara della vita!... me ne piange il cuore, ma sono costretto a ripetervi che voi non potete far parte di questa famiglia. Io ho pieni poteri di accettarvi o ricusarvi e...

*Fer.* E mi scacciate?

*Bel.* È una disgrazia!.. una fatalità!... il posto che perdete in questa casa, lo ritroverete facilmente altrove. Vi rilascerò un attestato dei più onorevoli, e pel danno presente fisserete voi stessa l'indennità che vi è dovuta e...

*Fer.* Un posto... un attestato... un'indennità!... che dovrei farmene?

*Bel.* Ma che volete voi dunque?

*Fer.* Io voglio!... (*con forza ed alzando il capo*)  
Voglio i miei figli!

*Bel.* Eh!.. chè... che avete voi detto?... è impossibile!... vostri figli!... siete pazza!.. o sono io il pazzo!... i vostri figli... ma quali!... parlate dunque?...

*Fer.* Fernanda si è tradita!... esitereste ancora a riconoscerla?

*Bel.* Che dite voi mai!... Ah! (*cade come svenuto su d'una seggiola*).

*Fer.* Dio mio!... (*corre al fondo come per chiedere soccorso*).

*Bel.* Non chiamate!... non chiamate!... sto meglio!... è cosa da nulla!... è passata!..

*Fer.* (*avvicinandosi*) Signor Belin, se dieci anni

di sofferenze e di rimorsi, se la morte volontaria alla quale mi sono condannata, non bastano ad espiare una colpa, dovrei disperare della pietà celeste e del perdono di Dio!

*Bel.* Voi vivete?

*Fer.* Vivo perchè il suicidio è un delitto e la morte non mi ha colpita.

*Bel.* E lasciate constatare il vostro decesso e non pensate che vostro marito, ritenendosi libero..

*Fer.* Io stessa volli che fosse libero. Nel fatto di Glasgow, che mi permetteva di cancellare il mio nome dal mondo, intravidi un decreto della provvidenza. I giornali pubblicarono la mia morte. Quand'io non avevo ancora recuperata la salute, una lettera ritrovata presso di me e che apparteneva ad una compagna di viaggio e di infortunio, fece registrare tra le vittime il mio nome, nè io reclamai. Accettai questa tomba anticipata che liberava gli altri dal peso del mio disonore e sollevava me pure. Morta! ero già perdonata a metà: perchè non si nega una lagrima a coloro che non sono più... fosse pur anco una lagrima di gioja per averli liberati da un dolore... ma io sentivo quelle lagrime cadere sul mio cuore, e tranquillarne i rimorsi. Io vedevo quell'uomo, avvinto da lontano alla mia colpa, riacquistare la sua libertà. Pensavo a' miei figli, non più costretta ad arrossire della loro madre e balbettare quando qualcuno avesse loro do-

mandato: « Dov'è la madre vostra, » essa è morta e forse si crederà un omaggio reso alla mia memoria il lutto portato dalla mia famiglia. Allorchè uscii salva dalla casa, in cui fui raccolta e mi si disse sulla porta: « Signora, che Dio vi guardi, » parvemi di ricevere un secondo battesimo.

*Bel.* Tutto ciò sembra incredibile!... non giungo a raccogliere le mie idee... è un fatto nuovo nella storia... ma allora perchè siete ritornata?

*Fer.* Perchè sono madre.

*Bel.* Meglio sarebbe stato il dimenticarlo.

*Fer.* Dimenticarlo? Ma voi dunque potete credere che io abbia dimenticato i miei figli? Quando fui strappata da questa casa, io non sapevo d'esistere, intendete? Egli!... l'infame!... colui che aveva abusato di un momento di esaltazione, d'un eccesso di pazza gelosia, di collera insensata... venne a dirmi che mio marito sapeva tutto, che mi cercava per iscacciarmi... forse per uccidermi... non avevo altro scampo che nella fuga. Io ero invece decisa a presentarmi al mio giudice, per udire la mia sentenza e subire il castigo... le forze mi mancarono... e caddi là.. precisamente là (*indica un angolo della camera*). Io non vedevo più nulla... non udivo più nulla... una carrozza ci aspettava... e quando ritornai in me stessa... quando potei raccogliere le mie idee erano passati tre giorni... tre giorni di febbre..

di delirio!... fuggii e per sempre lungi dall'uomo che mi aveva divisa dai miei figli... tornai qui nel cuore della notte... mi trattenni sino a giorno, girando intorno alla casa... ma quando il giorno comparve la casa rimase chiusa... deserta! Essi non vi erano più perchè il loro padre li aveva condotti lungi di qui. Non so quale indizio mi facesse credere che fossero passati in Inghilterra... vi andai sola... sì sola, m'intendete? e da quel giorno... Ma ho forse bisogno di parlarvi del mio rimorso, della mia espiazione? Non basta forse ripetervi che voglio rivedere i miei figli?

*Bel.* In nome del cielo, signora, calmatevi.

*Fer.* Sì, voglio rivederli. Avevo perduto ogni speranza. Un giorno il caso mi fece imbattere in persone che mi avevano conosciuta fanciulla, maritata, e madre. Quello fu un giorno di timore e di gioia... Sì, di gioia, quando fui certa che non mi riconoscevano più. Dio aveva avuto pietà del mio sacrificio. Fernanda De Latour era spenta per sempre in mezzo a quella terribile catastrofe. Il tempo, le privazioni, le sofferenze avevano compiuto l'opera di distruzione. Io ero un'altra donna! Oh, io benedii quelle sofferenze che avevano alterato il mio volto e mi facevano sentire doppiamente il peso degli anni. Non ebbi più che un'idea... uno scopo... un desiderio... tornare in Francia... rivedere i miei figli e poi morire.

Mettevo insieme, soldo per soldo, il denaro pel viaggio, quando seppi che il dottor Osborn cercava un'istitutrice, una governante per una famiglia francese: mi procurai delle raccomandazioni e andai a trovarlo. Lascio a voi immaginare la mia gioja quando pronunziò il nome della famiglia nella quale dovevo entrare... era il nome di mio marito... de'miei figli!... Eppure lo credereste? non feci un moto... non mi cadde una lagrима... non uscì dal mio cuore un sospiro per la tema che indovinasse il mio segreto! Oh, sono forte, credetelo!

*Bel. (asciug. una lagr.)* E voi partiste, sperando...

*Fer.* Sperando che avrei riveduto i miei figli. Era il buon Dio che mi porgeva la mano per ajutarmi... e mi ajuterà! Di che debbo ancora temere? Sono certo che voi non direte al signor De Latour di non ricevermi in casa sua, che non paleserete il mio nome... che sarò per voi, come per tutti, Sara Multon e non Fernanda!

*Bel.* Ma, signora! :

*Fer.* Temete che io mi tradisca? Oh no! siatene certo! Ne volete una prova? I miei figli sono là in giardino... da che vi parlo, li ho già veduti due volte attraversare il viale. Ebbene ho io mai trasalito? Ed in questa casa ove vissi, ove li amai, ove intesi i loro primi vagiti e ricevetti le loro lagrime, i loro baci, le loro carezze: in questa casa che io lasciai nell'avvilimento e nella

disperazione, non sono io forse ritornata al pari. di un'estranea? Vedete dunque che io so padroneggiare e comandare al mio cuore.

*Bel.* Signora, io non vi dico di uscire... la vostra abnegazione è sublime ... ma questo progetto, degno di ammirazione, credetemi, è impossibile!

*Fer.* Impossibile!

*Bel.* Sì, perchè voi non potete rimanere vicino ad essi... ve lo ripeto, è impossibile! Se vi ostinate in questa vostra determinazione, che ne avverrebbe? Oh, signora, ve ne scongiuro... se vi trovassero qui... per pietà... pel riposo di vostro.. di quell'uomo che ha tanto sofferto... di quella giovine donna che è una seconda madre per le vostre creature... pei vostri figli che devono ignorare per sempre...

*Fer.* Oh, non temete! essi non sapranno nulla... non supporranno nulla!... ve lo ripeto, ve lo giuro: ma anche quello che mi chiedete è impossibile! Io non posso andarmene! D'altronde, se sono qui, è forse mia la colpa? io nulla progettai! nulla ho preparato! è la provvidenza che fece tutto. Essa vuol rendermi i miei figli e voi volete che io mi opponga ai suoi decreti? Guardatemi bene... cercate capirmi bene... io sono risoluta a tutto.. se voi non m'aiutate a rientrare in questa casa.. se scacciano miss Sara Multon.

*Bel.* Signora!

*Fer.* Rivivrà Fernanda e voi sapete quale sarà la

conseguenza. Questo matrimonio è nullo... questa moglie non è più sua moglie !

*Bel.* Basta! basta! Oh, voi non farete ciò.

*Fer.* No, non lo farò, perchè sono certa che voi non vorrete costringermi: ma io voglio i miei figli... voglio il posto di governante vicino ad essi... voglio dirigere i loro cuori, voglio la gioia dei loro sguardi, l'incanto di quelle due care voci... e se non mi sarà permesso di accarezzarli, saprò guadagnarli almeno la loro stima ed il loro amore.

*Bel.* Qualcuno viene.

*Fer.* Pensateci, signore. Serva o madre. Sara Multon o Fernanda De Latour. Scegliete.

### SCENA VIII.

*Matilde e detti.*

*Mat. (dal giardino a destra)* Mi si disse che vi è qui una signora... certamente quella che aspettiamo.

*Bel. (commosso)* Sì... miss Sara Multon... mandatoci dal dottor Osborn.

*Mat. (a Fernanda)* Voi parlaste col sig. Belin... se siete d'accordo con lui, lo siete pure con noi.

*Fer.* Il signore mi disse ciò che dovevo fare in questa casa... spero che l'incarico non sarà al di sopra delle mie forze.

*Mat.* Voi amate i fanciulli?

*Fer.* E come non amare questi esseri che ci ricordano l'innocenza del passato, e ci promettono le benedizioni dell'avvenire?

*Mat.* Ne avete voi pure?

*Fer.* No, signora. Ho quelli degli altri e li amo come se fossero miei.

*Bel.* (*da sè a destra*) (Se almeno non le convenisse)

*Mat.* Non è mestieri che io domandi al nostro eccellente amico il risultato delle sue impressioni.

*Bel.* (*balbettando*) No... no... è inutile.

*Mat.* Quando è così, in assenza del sig. De Latuor, che sarà qui a momenti; io vi accerto che voi siete la benvenuta, non è così, sig. Belin?

*Bel.* Sì... sì... la ben venuta.

*Mat.* Siete già di casa, signora, e ben presto spero, della famiglia.

*Fer.* Procurerò rendermi degna della fiducia e dei modi benevoli coi quali mi avete accolta.

*Mat.* E dal canto nostro adopreremo ogni mezzo perchè non abbiate a rimpiangere il vostro paese.

*Fer.* La patria è dovunque si ama e si ha un sacro dovere da compiere. Io spero adempiere al mio incarico e sono certa che avrò qualcuno da amare

*Mat.* Ecco i miei figli.

*Fer.* Ah!

## SCENA IX.

*Giovanna, Paolo dal giardino a destra e detti.*

*Mat.* Avvicinatavi, figli miei, e ringraziate miss Sara Multon che giunge dall' Inghilterra espressamente per voi.

*Fer.* I vostri genitori vollero affidare a me la cura

di vegliare sui vostri studi e dirigere le vostre ricreazioni... è però necessario che voi pure mi accettiate senza diffidenza. Posso sperare di non dispiacervi?

*Giov.* Noi dividiamo intieramente i desideri dei nostri genitori.

*Paolo* Ma io nonson o come mia sorella .. ho le mie idee speciali.. e mi accorgo che voi dovete essere molta buona.

*Mat.* Essi vi condurranno nella camera a voi destinata... se lo desiderate.

*Fer.* Sì, desidero riposarmi... raccogliere per un istante le mie idee.

*Paolo* La vostra camera è bellissima... guarda sul giardino... e l'edera ed il caprifoglio si arrampicano sul muraglione e danno un'ombra alla finestra che è una delizia nelle giornate d'estate.

*Fer.* Un vero paradiso, co' suoi angioli. Su via insegnatemi la strada.

*Giov.* Da questa parte. *(escono dal fondo a destra)*

### SCENA X.

*Belin, Matilde, poi Maurizio.*

*Bel.* (Parmi ancora di sognare!)

*Maur.* Chi è quella signora che si allontana coi nostri figli? *(dal mezzo agitatissimo)*

*Bel.* (Oh, mio Dio! di già?)

*Mat.* È la governante inglese alla quale ho dato alloggio senza tampoco consultarvi. Al primo ve-

derla, mi andò subito a genio. Chiedete al signor Belin se si poteva fare scelta migliore.

*Bel.* Oh no! era impossibile!

*Maur.* (*sottovoce a Belin al quale si è avvicinato*)

Non avete veduto? Non avete osservato?

*Bel.* Che cosa?

*Maur.* Una rassomiglianza!

*Bel.* Una rassomiglianza... non mi pare... con chi?

*Maur.* Con colei... che è morta.

*Bel.* Con...! Oh, vi pare... cioè, riflettendo bene... sì... forse c'è qualche cosa... ma un nonnulla... quasi impercettibile... *facies non omnibus una...*  
(Parlo latino per non saper che dire)

*Maur.* Ma dunque questo ricordo non mi lascerà mai? mi sembra vederla in ogni luogo.

*Bel.* (Si comincia bene)

*Mat.* Che cosa avete, Maurizio?

*Maur.* Nulla!... nulla! (*prendendole le mani ed osservandola*) Nulla, amica mia. Tu dunque sei contenta della raccomandata del dottor Osborn.

*Mat.* Contentissima. Sig. Belin, non dimenticatevi di ringraziare per noi il dottore.

*Bel.* Sì... sì... non dubitate. Lo ringrazierò, come merita. Quando avrò bisogno di qualche cosa sarà mia cura di ricorrere sempre a lui.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

## ATTO SECONDO

---

La stessa scena dell'atto primo. All'alzarsi della tela le porte al fondo che conducono al giardino sono chiuse.

### SCENA PRIMA

*Luisa, poi Fernanda.*

*Luisa (entrando in scena osservando intorno)* Nessuno! ... le imposte sono ancora chiuse! Oh, se l'avessi saputo, sarei rimasta ancora a letto! amo tanto il dormire e fare dei sogni color di rosa!... sono pure felici i padroni! ... (*apre le persiane del fondo*) Signor sole! vi apro la porta! entrate pure e illuminate la casa!... (*guardando in giardino*) Oh, guarda! Miss Multon che passeggia! Ed io che credevo di essere più mattiniera di tutti! si vede che l'inglese ama il letto meno di me! (*a Fernanda che entra*) Miss, siete già andata a passeggiare in giardino?

*Fer.* È sì dolce salutare i fiori che nascono!... è all'alba che essi mandono maggior profumo.

*Luisa* Sarà: ma io, quando mi alzo preferisco salutare una buona tazza di caffè... col latte. Con permesso, Miss. (*esce dal mezzo*)

## SCENA II.

*Fernanda sola seduta sulla seggiola.*

Da che sono entrata in questa casa non ho mai provato quello che provo in questo momento! Oh, lo strano ricordo! La prima volta, che io passeggiavi in quel giardino, prima del mio matrimonio, era appunto una mattina come questa. Quanti anni passarono da quel dì! eppure qui nulla è cambiato! (*guarda verso il giardino*) Quest'auretta, fresca, dolce, accarezzava il mio volto, or fa sedici anni: quei viali di carpini... quelle siepi di rose sono fiorite come allora. Oh perchè dunque, mentre tutto rinasce, io sola sono morta per tutti e per sempre? Vi sono ancora su quegli alberi poche foglie morte, ricordo della vita passata, e le nuove crescono verdeggianti inaffiate dalla rugiada... riscaldate dal sole.. ma nel mio povero cuore... nulla rifiorisce... e solo il ricordo del passato ne dirige i battiti... Oh! io vorrei morire qui tra miei angeli! allora forse all' ultimo momento oserei stringerli al seno! io non chiedo che un bacio! una carezza de' miei figli, una lacrima... una sola lacrima sul mio volto e le mie labbra si chiudino dopo averla raccolta!... Poveri figli!... e perchè dovrebbero amarmi?... essi amano quelli che li accarezzano... che sorridono loro... io invece non devo che correggerli e mostrarmi severa verso di essi. L'indulgenza,

l'amore è serbato per un'altra donna... a me le lunghe e noiose lezioni... i ripetuti rimproveri... avrei preferito ch'essa li odiasse! Oh, ma che dico! io bestemmio!... egoista ed ingrata, dovrei anzi benedirla perchè li ama. (*si alza*) Il primo giorno che rientrai in questa casa, ero così forte e risoluta!... ora mi sento debole e timida!... Parmi sempre che lo sguardo tranquillo... che talvolta si fissa in me, in modo strano... penetri sin nel fondo dell'anima mia! avrebbe mai indovinato? Oh no! io sono pazza!... se ciò fosse, sin dai primi giorni mi avrebbe discacciata!... se sapesse che io sono sua... ma non mi avrebbe lasciata qui! Oh, scacciamo i tristi pensieri! (*dirigendosi alla tavola*) Ah! i loro libri!... jeri, prima di andare a letto, non si sono ricordati di chiuderli e per questa lieve mancanza di ordine, io dovrò rimproverarli!... come erano contenti jeri sera per il palco al teatro che essa ha loro regalato! Ecco una sorpresa che io ripeterei tanto volentieri!... ma non ne ho il diritto!... (*baciando i libri dei fanciulli*) Oh, cari tesori!... e non potrò mai dire loro che essi sono la sola gioja della mia anima, il solo conforto de' tristi miei giorni. (*Maurizio passa nella sala seguito da Belin*)

## SCENA III.

*Fernanda, Belin e Maurizio.*

*Maur. (a Belin)* Poco mi manca a terminare il mio lavoro e vi chiamerò per udire il vostro parere. *(scorgendo Fernanda)* Giovanna e Paolo dormono ancora?

*Fer.* Andarono a letto tanto tardi...

*Maur.* E voi pure vegliaste per aspettarli?

*Fer.* Supposi che a quell'ora potevano aver bisogno di qualche cosa...

*Maur.* Vi era anche Luisa. Miss, voi fate più del vostro dovere. Ricordatevi che siete la governante de' miei figli e non altro... Non lo dimenticate.. ve ne prego. *(esce a destra dopo aver salutato Belin)*

## SCENA IV.

*Detti, meno Maurizio.*

*Fer.* (La loro governante e non altro!... cesso ha ragione!)

*Bel. (avvicinandosi a Fernanda)* Non potete immaginare quello che provo ogni qualvolta vi dirige la parola.

*Fer.* Infatti voi tremate più di me.

*Bel.* È vero. Dacchè siete qui... io non vivo più... passo l'intera giornata in angosce mortali, e la

notte... la notte non posso chiuder occhio. Se per caso mi addormento, faccio de' sogni spaventevoli... anche questa mattina mi trovavo su d'un vulcano che tutto ad un tratto fece una tremenda eruzione, e mi svegliai di soprassalto!... l'altra notte mi pareva di trovarmi su delle torpedini sottomarine... si navigava tranquillamente quando crac...

*Fer.* Buon amico! ed io sono la causa di tutte queste angosce! credete che se potessi risparmiarvele...

*Bel.* Eppure il mezzo sarebbe semplicissimo.

*Fer.* Andarmene, non è vero?

*Bel.* Ma!

*Fer.* Chiedetemi la vita e l'avrete... benchè sia un dono ben triste!

*Bel.* Qui voi non siete felice!

*Fer.* Lo sono per quanto mi è concesso di esserla.

Ottenni quello che desideravo, e voi non avete alcuna imprudenza da rimproverarmi.

*Bel.* Non dico di no... anzi, se debbo confessarlo, ammirai la vostra calma... e, a dire il vero, vi attesto, che ne rimasi sorpreso. In altri tempi avevate un carattere così vivace...

*Fer.* In altri tempi!

*Bel.* Perdonate! non volli già ridestare memorie che.. cosa volevo dire? Ah sì! che da qualche giorno non siete più la stessa... avete dei momenti in cui non vi capisco... è ben vero, che

se mi si toglie dal mio latino e dal mio greco... valgo uno zero... ma scorgo nei vostri occhi una espressione che mi spaventa... soprattutto quando parlate colla signora ..

*Fer.* La signora De Latour? perchè temete di pronunziare un tal nome?

*Bel.* Colla signora De Latour, alla quale siete molto simpatica... che vi cerca sempre e che desidera stare con voi per parlarvi di cose che farebbe assai meglio serbare per sè...

*Fer.* Essa mi parla della sua felicità.

*Bel.* Precisamente!

*Fer.* Che volete! non ha altri confidenti!

*Bel.* E sceglie voi?

*Fer.* Oh, non temete!... Fernanda non esiste più! io sono Miss Multon, una istituttrice, una governante! lo ha detto or ora...

*Bel.* Io non m'inganno!... voi soffrite!...

*Fer.* E così? v'ho io forse promesso di non soffrire?

## SCENA V.

*Detti, Luisa, poi Matilde.*

*Luisa* Miss, sapete, dove sieno i ragazzi?

*Fer.* Dormiranno o staranno vestendosi. Poco fa accostai l'orecchio alla porta della loro camera ma non intesi alcun rumore e non volli entrare per timore di destarli.

*Luisa* Non avete inteso alcun rumore, perchè

sono usciti da molto tempo.

*Fer.* Usciti?

*Luisa* Oh rassicuratevi! erano accompagnati dalla moglie del giardiniere.

*Fer.* Allora il giardiniere saprà...

*Luisa* Non sa nulla!

*Fer.* La è strana! ma dove trovarli?

*Mat.* (*entrando*) Cos'è stato?

*Fer.* È stato che i ragazzi sono usciti senza dir nulla a nessuno.

*Mat.* So dove sono... non vi spaventate!... signor Belin, mio marito vi aspetta.

*Bel.* Vado da lui. (Mio Dio! essere costretto di lasciarle insieme!) (*esce dalla destra, seguito da Luisa e guardando con timore Fernanda e Matilde*)

## SCENA VI.

*Matilde e Fernanda.*

*Mat.* (*che ha preso un ricamo, dopo un momento di pausa si avvicina a Fernanda che è agitata e guarda verso il giardino*) Miss, che cosa state osservando? siete forse preoccupata pei ragazzi?

*Fer.* Appunto, signora.. Bramerei sapere da qual parte si sieno diretti.

*Mat.* Io non lo so precisamente.

*Fer.* Ma come! non diceste...

*Mat.* (*sorridendo*) Vi dico che non sono inquieta, perchè indovino lo scopo di questa scappata ma-

tinale. (*Fernanda la osserva*) Fecero male a non parlarvene. Sedetevi, Miss, e non ve ne date pensiero. Paolo e Giovanna saranno ben presto di ritorno... noi li rimprovereremo un poco, ed in avvenire spero che non avranno più segreti per voi.

*Fer. (sedendo a destra della tavola e prendendo un ricamo)* Non basta che questi segreti sieno noti a voi?

*Mat. (siede a sinistra)* No... perchè nessuno più di voi è degno delle loro confidenze ed io bramo che essi l'abbiano intieramente: ma che volete? sono due caratteri indipendenti, forse un po' selvaggi, e ci vuole del tempo e molta pazienza per abitarli alle nuove amicizie... io stessa ebbi molta pena a cattivarmi il loro affetto.

*Fer. (alzando gli occhi su Matilde)* Ah!

*Mat.* Nè potevo avermene a male!... bambini ancora, abbandonati da una madre indegna.. (*movimento di Fernanda*) Perdonate, miss, mi è sfuggita una frase severa e per giustificarla vi svelerò un segreto che il signor De Latour non ha potuto intieramente nascondermi... ma che data da molto tempo e che il mondo, a quest'ora, ha dimenticato.

*Fer.* Un segreto?

*Mat.* Sappiate dunque, che la loro madre, trascinata da una fatale passione... ma dite, miss Multon, vi par egli possibile che una madre

possa abbandonare in tal modo i propri figli?

*Fer.* (con voce soffocata) No.

*Mat.* Eppure essa li abbandonò... si fu allora che rimasti soli nell'età, in cui l'affetto, le cure materne sono più che mai necessarie, abbandonati a delle cure volgari e quasi presentando la sventura che li aveva colpiti, quei due poveri esseri si amarono sempre più e non vollero a confidenti dei propri pensieri che loro stessi.

*Fer.* Oh disgraziata! disgraziata!

*Mat.* Voi la compiangete!... ma io non la compiangio!

*Fer.* Però dovete ad essa la vostra felicità.

*Mat.* È vero: ma non posso perdonarle i dolori che ha cagionato, le lagrime che ha fatto spargere.

*Fer.* Ed alle sue non pensaste?

*Mat.* No. Ricordo le mie che furono molte!

*Fer.* Come! voi pure..

*Mat.* Per molto tempo dovetti lottare contro la sua memoria. Il signor De Latour m'aveva sposata per convenienza, per necessità... per dare una madre a' suoi figli... era un matrimonio di puro calcolo.. ed io allora, inesperta, non l'avevo compreso. Divenni sua moglie per essere amata, e sapevo bene che un giorno lo sarei.

*Fer.* Lo sapevate?

*Mat.* Avevo spesso volte sentito parlare di lui, del suo talento, de' suoi successi al tribunale. Una

sera, in una casa, in cui andavo qualche volta con mio padre, egli mi fu presentato. Com'era pallido! com'era triste il suo sorriso! Io compresi subito che mi trovavo di fronte ad una grande sventura!

*Fer.* Effetto di simpatia!

*Mat.* Sì, una simpatia immensa, strana, profonda ed egli la comprese certamente, poichè dopo pochi mesi, dopo aver parlato a lungo con mio padre, venne da me e mi disse: « Signorina, volete voi abbellire colla vostra presenza una casa, in cui regna la mestizia? volete risanare un povero cuore, crudelmente ferito? volete voi essere la madre de' miei figli? »

*Fer.* L'altra dunque era morta?

*Mat.* Fortunatamente!

*Fer.* Oh, signora! la parola è ben crudele!

*Mat.* È vero... e spiacevi averla proferita! ma se sapeste, quanto mi ha fatto soffrire!

*Fer.* Voi?

*Mat.* Io! Ebbi d'uopo di molto affetto, di molto coraggio... di pazienza... ed arte... sì d'arte, non arrossisco nel confessarlo, per lottare contro la sua memoria... per guadagnare il posto ch'essa occupava ancora nel suo cuore.

*Fer.* Egli l'amava dunque molto?

*Mat.* L'amava tanto, che quand'anche fosse stata dieci volte più colpevole... se fosse ritornata... egli le avrebbe perdonato.

*Fer.* Ringraziatela dunque di non essere ritornata e beneditela nella sua tomba, anzichè maledirla.

*Mat.* Io le ho perdonato e da molto tempo; dal giorno in cui, commosso dalle mie cure, dal mio amore, dalla mia tenerezza pe' suoi figli... sì, fu precisamente in questo luogo: io mi trovavo, dove sono adesso: egli era al vostro posto: da pochi momenti parlavamo dei figli... del loro avvenire... del nostro... Allorchè... tutto ad un tratto lo vidi chinarsi verso di me; le sue mani strinsero le mie e le sue labbra mormorarono alle mie orecchie: Matilde, ho tutto dimenticato... il passato non esiste più... e non amo che te sola al mondo... (*colpita dall' espressione della fisionomia di Fernanda*) Miss. — Che avete voi dunque?

*Fer.* Nulla, signora.

*Mat.* Voi soffrite?

*Fer.* No davvero... ve ne assicuro... io vi ascolto... vi ascolto con interesse.

*Mat.* Perdonatemi (*ridendo*); vi annojo colle mie confidenze... sono senza pietà.

*Fer.* (Oh sì!)

*Mat.* Ma sono così felice, avendo qualcuno con cui parlare liberamente... parmi di essere ancora nel primo giorno della mia felicità! Come mai quella Fernanda, che lo ha tradito, non ha saputo comprenderlo!... non ha saputo amarlo?

*Fer.* Forse lo amava troppo!

*Mat.* Che dite?

*Fer.* Eh, signora! vi sono dei caratteri ardenti, esaltati, febbrili, che le anime tranquille non comprendono, ai quali è forza l'amare con trasporto e vivere nella lotta; forse quell'infelice, della quale ora voi occupate il posto e della quale, con arte, lo diceste voi stessa, avete cancellata persin la memoria, forse quella Fernanda era una di queste donne: forse essa credette indifferenza, disprezzo la freddezza d'un uomo assorto ne' suoi lavori, preoccupato dal suo avvenire... Basta talvolta uno sguardo mal compreso, una parola male interpretata, quando già da lungo tempo la fantasia si agita ed il cuore batte con violenza, per abbandonarsi alle più fatali risoluzioni; commessa appena la colpa, si piange, si maledice, si fugge, si muore, se Dio lo concede, perchè, credetelo, quelle donne non hanno la calma, non hanno il sangue freddo delle anime tranquille; per esse una colpa segna una vita di dolori e di pene. Oh! perdonate dunque almeno, poiche quelle donne espiano ben crudelmente il loro fallo.

*Mat.* Sì, lo credo, lo so che esistono donne come voi le dipingete: ma quello che duro fatica a spiegarmi si è come il signor De Latour abbia potuto amarne una di esse.

*Fer.* E chi vi dice che egli non l'abbia amata appunto perchè tale? il cuore umano ha i suoi mi-

steri, o signora. Le passioni le più profonde spesso nascono da queste lotte fra due caratteri opposti e quello che pare debba uccidere l'amore n'è spesse volte l'unica sorgente. Sonvi delle anime realmente grandi che si affezionano di più all'oggetto amato quanto più grandi sono i torti di questo, perchè provano il bisogno di versare a piene mani ciò che v'ha di più divino nel cuore umano, l'indulgenza ed il perdono.

*Mat.* L'indulgenza ed il perdono, li ammetto... ma l'amore...

*Fer.* E perchè no?

*Mat.* L'amore senza stima, l'amore senza rispetto.

*Fer.* Il cuore, signora, non ragiona.

*Mat.* Voi dunque credete che il signor De Latour potrebbe amare quella donna che lo ha tradito?

*Fer.* E come potrei saperlo io, signora?

*Mat.* È impossibile!

*Fer.* Voi però non lo credete impossibile, perchè avete paura.

## SCENA VII.

*Maurizio e detti.*

*Mat.* (*lanciandosi fra le braccia di Maurizio*)  
Non è vero che tu mi ami?

*Mau.* Perchè mi fai una tale domanda? Chi ti dice che io non ti amo? (*osservando Fernanda*) Voi forse, o signora?

*Mat.* No, non è miss Multon, che dice ciò... sono

io la pazza. Volli aprire una discussione sull'amore... ma il soggetto è troppo interessante per due donne e la disputa si fece ardente! Miss Multon sostenne a tutt'oltranza che alcune di esse si credono amate e non lo sono, e prendono per amore ciò che non è che una specie di stima mista a tenerezza. Allora io, stupidamente pensai, che si trattasse di me, ebbi paura; in quel momento tu entravi e mi slanciai nelle tue braccia nella speranza che mi avresti rassicurata.

*Mau.* Miss, credo che abbiate torto, facendo delle distinzioni nell'amore... a mio credere ne esiste uno solo: l'amore onesto, l'amore che sfida ogni prova, ogni sacrificio e questo è il solo che una donna di cuore possa nutrire ed il solo ch'essa abbia diritto d'ispirare: l'altro amore di cui parlaste non è che la conseguenza di qualche sconcerto morale. Io non voglio conoscerlo ed avrei vergogna d'ispirarlo. *(prendendo le mani di Matilde)* Ti giuro, mia cara Matilde, che ti amo quanto si può amare, che ti amo con tutta l'anima mia. Non dubitare dunque di me... non dubitare perchè nulla al mondo potrebbe separarci... mi comprendi? nulla! vieni. *(la prende a braccio ed esce con lui)*

#### SCENA VIII.

*Fernanda sola.*

« Nulla può separarci » E nel dir ciò mi fissava in volto quasi volesse sfidarmi! Oh no! mi sarò

ingannata! il suo sguardo non era che severo!... e mi rimproverava per quello che ho detto .. sono dunque io che l'ho provocato! quanto mi odia! come mi disprezza! Essa tutto mi ha tolto!... il cuore del marito, il cuore dei figli!... si è arricchita de' miei tesori e mi sfida!... m'insulta!... l'imprudente!... Ma è poi tanto sicura del suo trionfo? ed egli è poi ben certo d'amarla quanto dice? *(si è seduta accanto al tavolino a destra e parlando a poco poco i suoi sguardi si fissano nello specchio che è sul tavolino)* Perchè mai il passato dovrebbe essere morto nel suo cuore? Esso non è forse morto nel mio?... No... no... non si chiude il proprio cuore come una tomba, e se io volessi.. se potessi!... Oh! se questo sguardo, che abbasso dinanzi a lui riprendesse lo splendore dei nostri bei giorni. Se queste labbra fredde ed agghiacciate potessero ancora sorridergli, se gli gridassi « Maurizio! Maurizio! io non sono morta! io sono qui vicina a te! sono la donna che per la prima volta fece battere il tuo cuore... sono la madre de' tuoi figli! guarda!... guardala!... sono io!... sono Fernanda!... mi riconosci? e mi respingi? scacci.. scacci questo fantasma?... Ah! voglio tentare la prova.. voglio vederlo.. voglio ch' egli mi ascolti! *(nel dire ciò rialza i capelli e si toglie la mantiglia)* Voglio riprendere il posto che mi si spetta. Voglio i miei figli.. voglio!... voglio!... oh, quanto soffro! quanto soffro!

## SCENA IX.

*Belin e detta.*

*Bel.* Che avete, signora? perchè quest'agitazione? questo cambiamento... Se qualcuno vi sorprendesse?...

*Fer.* E così?... Che vengano!... che vengano pure.

*Bel.* Signora!... oh, mio Dio!... il mio sogno! il vulcano che scoppia... Oh Dio! Dio mio! Non ho più forza di reggermi in piedi... mi si piegano le ginocchia!... mi sento morire! (*facendo forza a sè stesso*) Ma no... avrò del coraggio... avrò la forza di difendere questa casa ospitale che è divenuta la mia, signora!... Miss Multon... Fernanda!... non so più che dire! Oh la mia testa!... la mia testa!... che gli risponderò io quando egli mi dirà... Belin... Belin... io nutro per voi l'affetto d'un padre e voi mi avete tradito... oh, signora! se non sentite pietà per lui... per lei... abbiatela almeno pel vostro vecchio amico... pei vostri figli... pei vostri figli ai quali uno scandalo svelerebbe il passato.

*Fer.* E chi mi assicura che di già...

*Bel.* Essi ignorano tutto... assolutamente tutto... ve lo giuro... essi venerano, rispettano la vostra memoria..

*Fer.* E foste voi che insegnaste ad essi il rispetto per la loro madre?

*Bel.* No! fu lui!

*Fer.* Maurizio?

*Bel.* Sì, ed anche la signora Matilde.

*Fer.* Essa?... no... m'ingannate! Ah, vi comprendo! Avete paura! ed è perciò che mi parlate del loro amore, del loro rispetto... Oh, fui umiliata abbastanza... ho troppo sofferto!... Dio non può avermi condannata in eterno. Io voglio che i miei figli m'aminino e mi ameranno quando sapranno quante lagrime ho versato per essi, quante pene ha sofferto questo povero cuore.

*Bel.* Eccoli! Ah! tutto è perduto.

## SCENA X.

*Paolo, Giovanna e detti.*

*Bel.* (cercando di ricomporsi e dirigendosi ai figli mentre *Fer.* si pone a destra tra la seggiola e il piano per metà nascosto da *Belin*) Ah siete qui eh, vagabondi? Mi direte, spero, il motivo di questa gita misteriosa, senza avvertire alcuno...

*Paolo* Animo, *Belin*, non ci rimproverare, perchè non abbiamo fatto alcun male.

*Bel.* Di questo sono certo, ma non mi basta. (Non so ciò che mi dica e tremo come una foglia).

*Giov.* Ma non v'immaginate dove siamo andati?

*Bel.* Io no!

*Paolo* Ah! fingi d'ignorarlo?

*Bel.* Io fingo, eh? io fingo, eh? (mi provo io a far da tiranno per nascondere il mio turbamento, ma non ci riesco). Orsù rendetemi, conto della vostra condotta.

*Giov.* (sottovoce a *Belin*). Ma noi non siamo soli.

*Bel.* Ah! dunque avete dei segreti per miss Multon che è così buona con voi?

*Paolo (a Giovanna piano).* Abbiamo fatto male a non dirle nulla.

*Giov. (come sopra).* T'e lo dicevo poco fa.

*Bel.* La signora era molto inquieta per la vostra assenza ed è vostro obbligo scusarvi presso di lei.... raccontatele tutto... e se doveste rinnovare queste gite misteriose, è necessario che essa lo sappia, per non stare in pena. Ma vi pare che sia cosa ben fatta andarvene così... e poi tornare così... e quindi ancora.... (Mi vo ingegnando e non so trovare una conclusione).

*Paolo (sottovoce a Giov.)* Su via, parla Giovanna.

*Giov. (come sopra.)* No.... parla tu.

*Paolo* Ecco.... dirò.... l'idea d'uscire questa mattina di buon' ora... ci venne jeri sera al teatro.

*Bel.* Al teatro!

*Giov.* Già! Non ti ricordi di quei due poveri fanciulli che perdettero il loro genitore in un naufragio, e che nel dì della sua festa si recavano sulla riva del mare, per gettare nell'onde un mazzolino di fiori?

*Bel.* Ripetendo quella bella canzone che dice:

Povero padre,  
Ti è tomba il mar!  
Degli orfanelli  
Non ti scordar.

*Giov.* E che ci fece tanto piangere!

*Bel.* Sì, ebbene?

*Giov.* Ebbene!... hai forse dimenticato che domani...

*Bel.* Domani che cosa?

*Giov.* È il nome di Santa-Fernanda... la festa di colei che non è più?

*Fer.* (*facendo un movimento*). Ah!

*Bel.* E voi avete?...

*Paolo* Come i figli del naufrago abbiamo voluto pregare per la nostra povera madre.

*Bel.* Ma, come! dove?

*Paolo* Ah, come! Fu mia sorella che concertò tutto. Essa mi disse: « Nel cielo tutte le madri devono conoscersi e parlare insieme dei figli che abbandonarono sulla terra... delle loro preghiere... dei loro affetti... »

*Giov.* Allora abbiamo raccolto tutti i più bei fiori del giardino e pregammo Maria di accompagnarci al cimitero. Giunti colà cercammo la tomba d'una madre e ciò ci fece perdere molto tempo perchè volevamo scegliere quella il cui epitaffio parlasse degli orfani lasciati sulla terra, e il cui aspetto ci assicurasse che essi la piangevano ancora e pregavano per lei.

*Paolo* Finalmente l'abbiamo trovata, ed io allora deposi i nostri fiori accanto a quelli che coprivano la sua fossa, mentre Giovanna ripeteva sottovoce queste parole: « Buona madre, che al pari della nostra lasciasti degli orfani su questa terra, dite a colei che non ha una tomba su cui deporre i no-

stri fiori, ditele che i suoi figli le offrono, per vostro mezzo, questo mazzetto raccolto per lei.  
*Giov.* Ci siamo inginocchiati ed abbiamo pregato Dio per le due povere madri e poi siamo ritornati a casa.  
*Paolo (a Belin)* Abbia mo forse fatto male?

*Bel.* No, no... cioè... sì... non conviene. (Ma che diavolo dico! vorrei mostrarmi burbero... e piango... piango come un fanciullo).

*Giov.* Alla buon' ora!... sei più interessante quando piangi! (*Fernanda intanto che i suoi figli parlano lascia nuovamente ricadere i capelli sulla fronte e si ricopre colla mantiglia che si `era tolta*).

*Bel. (sottovoce a Fernanda).* Ed ora credete che essi vi amino?

*Fer. (commossa).* Sì, sì, mi amano, ma...

*Bel.* (Credete che vi rispettino?... siete persuasa ora che essi ignorano il passato? Or bene vi lascio: è l'ora della lezione.... interrogateli, e vedrete se ho detta la verità). (*ai figli*). Or su, da bravi, occupatevi delle lezioni. (*uscendo dice fra sè*). Sento che queste emozioni mi uccideranno!... Chi l'avrebbe mai detto?... alla mia età! è un vero miracolo, se non divento pazzo!

## SCENA XI.

*Detti, meno Belin.*

*Fer. (avvicinandosi ai figli che si sono seduti al tavolo).* Sono con voi.

*Giov.* Miss Multon, voi mi sembrate sofferente... se

lo credete, per quest'oggi possiamo fare a meno della lezione.

*Fer. (sedendo a destra della tavola)* No... no... il tempo è prezioso.

*Paolo* Non lo diciamo già per noi! oh no! sapete bene che amiamo lo studio.

*Fer.* Lo so.

*Paolo* E che le ore di lezione ci tornano gradite!

Voi ci parlate con tanta bontà!...

*Giov.* Con voi le ore di studio sono ore di ricreazione.

*Fer.* (Come non amarli!)

*(Giov. (seduta sul piccolo sgabello a destra) Co-*  
minceremo dalla traduzione dall'inglese?

*Fer.* Sì.

*Giov.* Paolo comincia.

*Paolo (seduto a sinistra leggendo)* « Dio diede a tutti gli esseri animati l'istinto famigliare... »

*Fer.* Dite invece: l'istinto di famiglia.

*Paolo (continuando)* « Però in qualche specie manca il sentimento paterno: ma la madre non abbandona mai i suoi figli sino a che essi hanno bisogno di cura e di difesa. »

*Giov.* E dire che vi sono al mondo delle madri che abbandonano i loro figli.

*Paolo* Sai bene che il papà assicura che esse sono pazze al pari di quella che l'anno scorso fece rinchiedere al manicomio (*Fern. è commossa*).

*Giov.* Miss, che avete?

*Fer.* Nulla. Continuate, signor Paolo.

*Giov.* Non avevamo che questo periodo da tradurre con l'analisi e l'esercizio delle parole.

*Fer.* Lasciatemi i vostri quaderni: esaminerò meglio (*Fernanda prende i quaderni*).

*Paolo* Miss, siete forse in collera con noi, perchè questa mattina siamo usciti senza prevenirvi?

*Fer.* In collera? Oh no.

*Giov.* Voi non potete tenerci il broncio. Se le madri sono così buone pei loro figli, convien pure che i figli pensino alle loro madri.

*Fer.* Certamente... ma voi l'avete perduta che eravate molto giovani.

*Paolo* Ragione di più per compiangersela.

*Giov.* E poi essa morì di morte così crudele... Papà era in questa sala quando ricevette la lettera che gli dava la terribile notizia... io giocavo con Paolo .. Tutto ad un tratto si alzò gridando... conducete via i figli... conducete via i figli!...

*Paolo* E all'indomani ci vestirono a lutto, e ci condussero in chiesa... vi era pure papà e per tutto il tempo che durò la cerimonia, egli piangeva.

*Fer.* Piangeva!

*Giov.* Egli l'amava molto, sapete... morire lontana da noi essa che ci voleva tanto bene!

*Paolo* Ed amava molto anche nostro padre. Oh, il papà deve aver provato un gran dolore a non poterla assistere al letto di morte.

*Giov.* Povera madre, se avesse almeno una tomba in cui fossero scolpite queste parole: « Alla mi-

gliore delle madri... alla migliore delle mogli. »

*Fer. (alzandosi assai agitata)* Basta... basta... voi mi fate male... mi lacerate il cuore...

*Giov.* Che avete!...

*Fer.* Lasciatemi ! lasciatemi ! Oh ! è troppo ! è troppo ! *(cadendo svenuta su una seggiola).*

*Giov.* Oh , mio Dio ! *(slanciandosi verso di essa.)*

*Paolo* Miss Multon!... miss Multon!...

*Giov.* Paolo... un soccorso... chiama qualcuno!...

*Paolo (correndo alle diverse porte)* Mamma... signor Belin...

## SCENA XII.

*Detti, Luisa, Belin, Matilde, poi Maurizio.*

*Mat.* Che c'è? *(scorgendo Fernanda)* Miss Multon!

*Giov.* Essa è svenuta ! *(tutti si affrettano intorno a Fernanda: i figli le stringono le mani).*

*Bel.* *(Che avrà mai detto !)*

*Mat.* Rinviene.

*Fer. (ritornando in sè, ma è ancora confusa e respingendo Matilde)* No!... No!... *(fugge a destra e si trova di fronte a Maurizio che entra. Le di lei ginocchia si piegano dinanzi a lui e prendendogli le mani esclama)* Perdono! perdono!

*Mau.* Signora !

*Fer. (rialz.)* Ah ! io sono pazza ! *(a Belin verso il quale si slancia)* Conducetemi via ! conducetemi via !

*Mat.* Ma chi è mai questa donna ?

FINE DELL' ATTO SECONDO.

## ATTO TERZO

---

La stessa scena.

### SCENA PRIMA.

*Paolo e Matilde.*

*Mat. (entrando, a Paolo che guarda in giardino)*  
Sei qui, Paolo?

*Paolo* Aspetto Giovanna che è andata da Miss Multon, la quale si è alquanto riavuta. Ha dormito un poco e ciò le ha fatto bene.

*Mat. (sedendo a destra)* E di che parlavate quando le venne male?

*Paolo (avvicinandosi)* Le parlavamo di nostra madre.

*Mat.* E perchè parlare di vostra madre dinanzi ad un'estranea?

*Paolo* Il signor Belin ci disse che Miss Multon non era un'estranea per noi, e ci consigliò di parlare liberamente con lei.

*Mat.* Ah! fu il signor Belin che vi ha consigliato?

*Paolo* Sì, ma ho paura che abbia avuto torto. Il racconto della nostra visita al cimitero le cagionò una grande emozione... io me ne sono accorto (*passando il braccio attorno al collo di Matilde*). Mia cara mammina, non esser gelosa...

poichè l'affetto che portiamo alla memoria di nostra madre morta non c'impedisce d'amare immensamente te pure.

*Mat.* Lo so, mio Paolo... continua. Voi dunque parlavate di vostra madre, allorchè...

*Paolo* Tutto ad un tratto si alzò gridando: lasciatemi, e ricadde svenuta.

*Mat.*<sup>6</sup> (È strano!)

*Paolo* Il papà però spiega benissimo quello che è accaduto.

*Mat.* Vostro padre? parlaste dunque di miss Multon con vostro padre?

*Paolo* Sì, perchè anch'egli desiderava sapere quello che miss ci aveva detto, e ci spiegò l'emozione che il nostro racconto le aveva cagionato.

*Mat.* E come la spiegò?

*Paolo* Sembra che miss Multon, appunto in uno scontro di convoglio, abbia perduto una persona a lei molto cara... ed è quindi naturale che il nostro racconto dovesse ridestare il suo dolore...

*Mat.* Infatti... la è cosa ben diversa.. (Ma come mai Maurizio può saper ciò? Gliel'avrà detto il signor Belin... sarà così certamente. Io sono pazzo! (*scorgendo Belin che viene dal fondo*). Eccolo appunto. Egli mi spiegherà tutto).

*Paolo* Mamma, non vedo ritornare Giovanna. Mi permetti che vada a vedere se posso entrare anch'io da miss Multon?

*Mat.* Va, figlio mio, va. (lo accompagna sino al fondo a destra, mentre Belin viene da sinistra.

## SCENA II.

*Belin e detta, indi Luisa.*

*Bel.* (ha un libro in mano, ed entra senza veder Matilde. Siede a destra sulla seggiola chiudendo il libro) Non capisco più quello che leggo. Del greco non mi ricordo quasi più e finirò col dimenticare anche il latino. Maledetto svenimento!

*Mat.* (avvicinandosi piano) Signor Belin...

*Bel.* (spaventato) Chi è?... Ah! siete voi, signora?

*Mat.* Voi avete dei segreti per me?... voi mi fate dei misteri?

*Bel.* Dei misteri? dei segreti?... io?... vi pare, signora?

*Mat.* Sì... e da buon amico avreste dovuto avvertirmi, che era pericoloso parlare in presenza di miss Multon, di avvenimenti atti a ricordarle i suoi dispiaceri!...

*Bel.* Quali avvenimenti? che so io di dispiaceri?... (Sudo freddo!)

*Mat.* Miss Multon in uno scontro di due convogli non ha perduto una persona che le era cara e che tuttora piange?

*Bel.* Due convogli... una persona cara. ma io non so nulla... io!

*Mat. (sorpresa)* Non sapete nulla? ma allora perchè avete detto ciò a mio marito?

*Bel.* Io a vostro marito? ma io non ho detto nulla!

*Mat.* Come!... non foste voi?... e allora da chi l'ha egli saputo? o almeno perchè ha raccontato ai suoi figli una menzogna?

*Bel.* Ah! è stato il signor De Latour?

*Mat.* Disse averlo udito da voi.

*Bel.* (Mio Dio! la mia testa se ne va!) Dirò... il signor De Latour avrà voluto, in qualche modo spiegare... voi sapete cosa sono i ragazzi? sono curiosi e non cessano di frastornarci colle loro interrogazioni... ci fanno certe domande... e per liberarsene si risponde tutto quello che viene alla bocca.

*Mat.* Paolo e Giovanna non fecero alcuna interrogazione al loro padre; fu Maurizio, che spontaneamente... Oh! ora comprendo! egli pure, al pari di me, trovò inesplicabile l'emozione di miss Multon... prevedeva che i figli gli avrebbero chiesta una spiegazione e volle prevenire le loro domande.

*Bel.* (Essa prende fuoco... ed io abbrucio e sono su carboni ardenti!) (*si asciuga la fronte e siede.*)

*Mat.* (*avvicinandosi a Belin*) Su via, signor Belin, ditemi quello che sapete sul conto della vostra protetta.

*Bel.* La mia protetta?... ma, signora, miss Multon non è una mia protetta... quando ho scritto al

dottor Osborn di trovarci una governante, ignorava affatto quale donna ci avrebbe mandato.

*Mat.* Voi dunque non sapete nulla?

*Bel.* Nulla... assolutamente nulla!... (Quante ne infilzo! Dio mio! quante bugie alla mia età!)

*Mat.* Allora vi dirò che ho dei grandi sospetti!

*Bel.* (Ahi! ahi!)

*Mat.* Sì... molti nonnulla, ai quali da principio non aveva prestato molta attenzione, ora mi ritornano alla mente... non vi siete voi pure accorto che essa ama i nostri figli... in modo esagerato?

*Bel.* Io no davvero!

*Mat.* Osservate bene e ve ne accorgete... e la sua emozione ogni qualvolta parlano della loro madre?... quel deliquio... sì, io sono certa di non ingannarmi. Miss Multon fu intimamente legata colla prima moglie del signor De Latour... l'avrà fors'anco assistita ne'suoi ultimi momenti... le avrà giurato di vivere al fianco de'suoi figli e di vegliare su essi!

*Bel.* (*sospirando*) (Meno male! la supposizione è abbastanza mite!)

*Mat.* Ma no... la vera cagione non può essere questa. La donna, di cui parliamo, è morta improvvisamente... il fuoco ne sfigurò le sembianze... voi stesso non poteste riconoscerla... (*avanzandosi improvvisamente verso Belin come colpita da un'idea*) Ma se non si è potuto riconoscerla in qual modo, con quali prove, constatarono il suo decesso?

*Bel.* Ah! voi desiderate sapere?... Dio mio!... la cosa è semplicissima... non potrebbe essere più semplice!

*Mat.* E perchè se è tanto semplice, vi turbate in quel modo?

*Bel.* Io turbato?... ma che!... vi pare?... non sono mai stato tanto calmo... perchè dovrei turbarmi? non ci vedo una ragione!

*Mat.* È necessario che io parli a Maurizio.

*Luisa* (che è entrata ed è andata a deporre dei fiori sul caminetto) La signora dunque non sa che il signor De Latour è uscito?

*Mat.* Uscito? quando?

*Luisa.* Poco dopo che miss Multon fu colpita da quell'improvviso male.

*Mat.* Egli non doveva più uscire per tutta la giornata. Signor Belin, sapete voi dove sia andato?

*Luisa.* Nel salire in carrozza disse al cocchiere. Strada Tailbout numero 14.

*Mat.* Lo studio del suo notaio... se non sono tre giorni che ha regolato con lui tutti i suoi affari?

*Luisa* (osservando dal giardino) Oh, ecco miss Multon coi figli. (esce)

*Mat.* (dopo aver guardato in giardino si avvanza verso Belin) Signor Belin, in tutto quello che è accaduto v'ha qualche cosa di straordinario. Voi sapete tutto e non volete palesarlo. Or bene: saprò io stessa scoprire la verità. (si pone dietro al tavolo ed osserva. Fer nanda che entra dal fondo a sinistra)

## SCENA III.

*Detti, Fernanda, Paolo, Giovanna  
e quindi Luisa.*

*Fer. (a Paolo e Giovanna che l'aiutano)* Gra. .zi...e lasciatemi pure... ho bastante forza per sostenermi.

*Pao.* Non importa... appoggiatevi al nostro braccio e venite a sedervi su questo seggiolone.

*Fer. (sedendo a destra)* Grazie... vi assicuro che mi sento meglio e mi rincresce solo d'aver recato a tutti tanto disturbo... e destando l'allarme in questa casa.

*Bel. (L'allarme! è la vera parola!)* *(Giovanna si allontana da Fernanda; attraversa la scena, raggiunge Matilde in punta di piedi e le parla piano. Fernanda parla con Paolo).*

*Gio. (a Matilde)* Sai, mamma?... miss Multon non ha l'età che sembra avera... è molto più giovine e me ne accorsi poco fa nel farle respirare dei sali... essa aprì gli occhi e mi fissò in volto così raggianti di gioia, che in quel momento non le avresti dato trent'anni.

*Mat.* Trent'anni!

*Luisa (da sinistra)* Vi è in anticamera il gioielliere che attende gli ordini della signora.

*Gio. (dirigendosi verso la porta)* Ah! la mia collana! i miei orecchini!

*Paolo Aspetta...* che voglio dirti su di essi la mia opinione.

*Mat.* Non occorre, Paolo... rimani con miss Multon.  
*Paolo* Ma brava!... e poi sceglierete dei gioielli che non mi piaceranno!

*Fer.* Andate pure, signor Paolo e pronunziate il vostro parere su questa grave questione. Potete lasciarmi sola senza paura.

*Paolo* Non vi è qui il signor Belin?... per un momento egli potrà tenervi compagnia.

*Bel.* Certamente.

*Paolo* (*seguendo Giovanna che è uscita a sinistra*)  
Vieni, mamma.

*Mat.* (*osservando Fernanda*) (*Essa vuol restar sola con lui. Oh qui mi si nasconde un mistero... ma io lo saprò*) (*esce a sinistra*).

#### SCENA IV.

*Fernanda e Belin.*

*Bel.* Ebbene, che cosa vi dicevo? Che vi ho sempre ripetuto da che siete qui?

*Fer.* Risparmiatemi i vostri rimproveri. Essi non possono eguagliare quelli che faccio a me stessa. Io sono affranta, sono vinta. Questa continua lotta per nascondere la mia emozione, per trattenere le mie lagrime! questi colpi ripetuti che torturano il mio cuore, hanno uccisa la mia energia! Oh! avete ragione! io non dovevo più ritornare in questa casa.

*Bel.* Ve ne accorgete troppo tardi.

*Fer.* Ma chi poteva prevedere!... Oh! io non saprei più a lungo sopportare il suo odio... il suo disprezzo? sento che non sarei più padrona della mia volontà!

*Bel.* Sottovoce, per carità!

*Fer.* Voglio partire e subito... trovate voi una ragione... la più plausibile... un pretesto.. poichè la mia mente si perde... io ho smarrito tutto il mio coraggio.

*Bel.* E lo vedo bene, per Dio! Oh! mi fate persino bestemmia! Oh signora! signora!... che avete mai fatto di me! Io non mi riconosco più! Oh! le donne! le donne!... ed io che rimproveravo me stesso per non aver preso moglie.

*Fer.* Orsù, signore, il tempo stringe! desideravate tanto che io partissi... ora non dipende che da voi.

*Bel.* Calmatevi, signora... in nome del cielo, calmatevi. Partire in questo modo.. all'improvviso come se aveste commesso un delitto... oggi, soprattutto, oggi! Che! che! questo varrebbe quanto giustificare i dubbi, i sospetti sollevati dalla vostra debolezza.. no.. no.. è impossibile invece di salvarvi, arrischierei di perder tutto.

*Fer.* Oh, ve ne prego.. riflettete meglio.. trovate un motivo... inventate una favola.. dite che una lettera... un affare urgente mi richiamano in Inghilterra.. scrivete al dottor Osborn, che so io.. ma fate presto, presto ..

*Bel.* Aspettate qualche giorno... non vi chiedo che qualche giorno...

*Fer.* Sì, aspetterò... purchè non mi abbandoniate, non mi lasciate sola con essa. Pensate che le mie forze sono all'estremo e che non rispondo più di me stessa.

*Bel.* Non vi domando che pochi minuti per raccogliere le mie idee... per trovare... Vicino a voi io non ho più testa... Calmatevi, signora... ed armatevi di coraggio... un ultimo sforzo. Vado a scrivere al dottore... (E dire che adesso sono io che la trattengo! testa mia sta in riga! Ma che parlo di testa! l'ho forse ancora io una testa?)  
(via)

### SCENA V.

*Fernanda, poi Giovanna e Paolo.*

*Fer.* (*siede a destra sulla seggiola*) Orsù... donna colpevole... rassegnati al tuo destino! Tu hai osato sperare!.. stolta! Chi vuoi che ti perdoni? Nessuno... nemmeno Iddio! (*scorgendo Paolo e Giovanna nel giardino*) Essi forse perdonerebbero e non saprebbero resistere alle mie lagrime. I fanciulli non cercano che amore ed io li amo tanto! Oh non v'ha pietà per questa povera madre, ed io non ho nemmeno il diritto di piangere dinanzi ad essi. (*Giovanna e Paolo vengono dal fondo e si trattengono sul limitare parlando*)

monio... il papà trovò affascinante quell'abbigliamento!

*Fer.* Siete due angeli! ... Oh, ferite! ferite pure senza pietà!... lo fate con tanta grazia... con tanta ingenuità!...

*Paolo* Oh, mio Dio! abbiamo forse richiamato alla vostra mente un triste ricordo?

*Giov.* Vi abbiamo afflitta ancora... come questa mattina?

*Fer.* Come questa mattina?.. Oh, no! no!

*Giov.* Avreste, per caso, perduto un figlio?

*Fer.* Perduto?.. sì, l'ho perduto. ma ve ne prego... non parliamo di ciò

*Paolo* Perdonateci!

*Giov.* Ci fa tanto male il vedervi piangere... e per cagion nostra!

*Fer.* No... no... consolatevi... rassicuratevi, povera fanciulla!... Oh! essa piange! piange! (*asciugando gli occhi di Giovanna*) Una lagrima! ma che potevo sperare di più? Oh, miei tesori!... (*sta per abbracciarli. Entra Matilde. Paolo e Giovanna si alzano*)

## SCENA VI.

*Matilde e detti.*

*Mat.* Miss, che cosa fate?...

*Fer.* Perdono, signora, perdono, io...

*Paolo* Senza volerlo, abbiamo di nuovo afflitto Miss Multon, e gliene chiedevamo perdono.

*Mat.* Voi finirete col stancare la vostra governante, la quale ha bisogno di riposo. Lasciateci, figli miei.

*Fer.* Ma no, signora, vi accerto...

*Mat.* Paolo, il giardiniere ha ricevuto una nuova collezione di fiori... potrai sceglierne per la tua ajuola!

*Paolo* E per quella di mia sorella. Miss Multon, quali sono i fiori che preferite? Desidererei saperlo per piantarli io stesso sotto la vostra finestra.

*Fer.* Quelli che vorrete, signor Paolo. Io li amo tutti. (Ma non li vedrò fiorire). (*Paolo e Giovanna escono dal fondo a destra. dopo aver baciato Matilde*)

## SCENA VII.

*Fernanda e Matilde.*

*Mat.* (Io saprò tutto). Voi, Miss, parlate con troppa familiarità ai nostri figli... ed essi ne abusano.

*Fer.* (*che è passata a sinistra*) Io parlo con essi con troppa familiarità?... non credevo... perdonatemi... ma non credevo di meritarmi un tale rimprovero.

*Mat.* Ma se anche poco fa .. quando sono entrata... sembrava che...

*Fer.* Quando voi entraste... è vero... ma fu la prima volta che dimenticai la distanza che ci separa...

*Mat.* Voi interpretate sinistramente le mie parole...  
io non sono nè orgogliosa, nè gelosa!

*Fer.* Nè gelosa! lo so.

*Mat.* Ma sembrami che per conservare l'autorità necessaria non sia conveniente accordar loro troppa confidenza.

*Fer.* Perdonò! ma voi pure, signora..

*Mat.* Io sonò la loro madre!

*Fer.* (*volgendosi vivamente*) La loro madre;

*Mat.* Non credo che nessuno osi disputarmi un tal titolo?

*Fer.* Oh, no!.... rassicuratevi... nessuno oserà disputarvelo.

*Mat.* Rassicuratevi! voi pronunciaste una strana parola e con un accento anche più strano.

*Fer.* Oh, signora, ve ne prego.... non badate alle mie parole.... La mia mente è assai debole e non so rendermi conto di ciò che dico.

*Mat.* Rassicuratevi, diceste. Voi dunque, senza che ve n'abbia mai parlato, vi siete accorta, che talvolta un terrore invincibile s'impadronisce di me?...

*Fer.* Un terrore!

*Mat.* Sì: quando io sono al suo fianco, presso i nostri figli, in quelle ore, nelle quali il cuore si riaccende al focolare domestico, bene spesso il mio pensiero, inquieto, evoca un fantasma.... e mi pare di vedere assidersi, in mezzo a noi, pallida ed immobile, quella donna che non conosco.... che non ho mai veduta....

*Fer.* Qual donna?

*Mat.* Fernanda, il cui spettro si getta tra Maurizio e me

*Fer.* Ed allora?

*Mat.* *(facendo un passo verso Fernanda).* Allora mi pare di vedere Maurizio alzarsi e scacciar la donna colpevole dalla sua casa.

*Fer.* E se è così.... che chiedete di più?

*Mat.* Chiedo che essa sia morta... e con essa la sua memoria.

*Fer.* Non la tentate dunque!

*Mat.* Che volete voi dire?

*Fer.* Voglio dire che è inutile turbare la pace della tomba. A che evocare i morti? è follia menar vanto delle proprie gioje, insultare ai caduti e sfidare chi soffre. Quaggiù tutto è incerto. La sventurata, di cui temete il ritorno, non prevedeva certamente d'essere sì vicina al suo fine. Una pietra sulla sua strada.... una scintilla sfuggita dalla fornace ed essa e tante altre, ricche di vita e di speranza, più non furono in pochi istanti che un mucchio di cenere. Chi può prevedere il futuro?

*Mat.* Ma, signora, chi siete voi

*Fer.* Chi sono io? una donna che ha sofferto!

*Mat.* Ah! voi mi fate paura *(dopo pausa)* Voi avete sofferto, dite? Ma è dunque vero! il dolore... colpisce talvolta le anime più pure... poichè voi, sono certa, non avete commesso nulla, per meritare di soffrire

*Fer.* Signora, ve ne prego, cessate dall'occuparvi di me: non chiedete i miei segreti. Vi sono degli abissi che è cosa assai pericolosa lo scandagliare.

*Mat.* Pericoloso! perchè?

*Fer.* Voi siete felice.... siete amata.... rispettate dunque i miei dolori... conservate le vostre gioje.

*Mat.* Gioje che voi forse invidiate?

*Fer.* I dannati invidiano sempre il cielo.... è il loro supplizio.

*Mat.* Ma, perchè dunque rimanete in questa casa dove la felicità è completa, dove tutto spira fiducia, tenerezza e amore?

*Fer.* Non vi rimarrò lungamente.

*Mat.* Volete lasciarci?

*Fer.* Sì, o signora.

*Mat.* Lasciarci perchè sono felice, perchè sono amata, lo diceste voi stessa: ma se egli non mi amasse, voi dunque rimarreste qui?

*Fer.* (con slancio). Se non vi amasse!

*Mat.* Ma, amereste voi dunque?...

*Fer.* Che importa, se io parto! Non vi basta la mia umiliazione, e il vostro trionfo?

*Mat.* Il mio trionfo? Ma voi parlate, come se aveste dei diritti sul cuore di mio marito, mentre io sola regno nel suo cuore: io sola sono amata, io sola ho diritto di esserlo, poichè seppi cancellare dalla sua mente persino il ricordo di colei che lo ha indegnamente tradito.

*Fer.* (Ma perchè ferirmi con tanta crudeltà? io non le chiedevo nulla!)

*Mat.* Qui io sono la sposa, la madre, la moglie legittima.

*Fer.* (*ponendosi a lei di fronte e fissandola*). Chi ve ne assicura? che ne sapete voi?

*Mat.* (*con grido*). Ah! n'ero certa!... voi siete Fernanda!

*Fer.* Ebbene, sì... sono Fernanda.. Voi mi avete torturata perchè mi tradissi... e mi sono tradita! Ora sarete contenta! Da sei mesi io vivo qui umile, paziente, rassegnata. Ho tutto accettato... ho tutto sofferto!... ed ora, mentre stavo per andarmene, abbandonando tutti i miei tesori... tutte le mie gioje... volete impedirmelo e preferiste la lotta... ebbene, sia la lotta... e sarà terribile! Voi non potete essere che l'amante del signor De-Latour... ma io sarò la madre dei miei figli.

*Mat.* L'amante? ah, signora! il titolo di sposa che vorreste togliere a me, voi non avete più il diritto di portarlo.

*Fer.* Osereste negare che io sia Fernanda! ditemi! lo osereste?

## SCENA VIII.

*Maurizio e dette.*

*Maur.* Nessuno oserà disputarvi questo nome, o signora.

*Mat.* Ah! Maurizio!

*Maur.* Ciò non darà luogo nè a processo, nè a sentenza di tribunali. Dirò una cosa sola... la verità! voi parlaste dei figli! Orbene! che essi siano giudici fra voi e me.

*Fer.* I miei figli?

*Maur.* Voi osate scendere dal piedistallo che io vi aveva innalzato... volete tuffare nel vostro disonore la loro innocenza, che io rispettai, che io

difesi persino contro l'amarezza de' miei ricordi?  
e sia! chiamateli, ed io sono pronto.

*Fer.* Signore!

*Maur.* Io non ho insegnato ad essi che il bene, la parte ridente e tranquilla della vita ed essi non sospettavano nemmeno il male. Insegnate dunque, se ne avete il coraggio, insegnate ai vostri figli che a fianco delle sante e pure gioje domestiche, dei pietosi doveri, degli affetti immacolati, vi sono le cbbrezze colpevoli, le passioni terribili che allontanano una moglie dal domestico tetto, una madre da' suoi figli... e gettano un'intera famiglia nell'infamia e nel disonore.

*Fer.* Ah, signore!

*Maur.* Dite a Giovanna che voi siete una di queste donne, e che per prezzo del vostro abbandono, in cambio della vergogna che frutta ad essa il vostro ritorno, voi reclamatione il suo amore. Io non so ciò che quell'angelo vi risponderà... io non so se vorrà lasciar me per seguire voi... ma vi dico: provatevi... ditele chi siete e che essa decida.

*Fer.* I miei figli!

*Maur.* (*avvicinandosi al fondo*) Paolo... Giovanna...

*Fer.* (*sbarrandogli il passo*) No... no... non li chiamate.

### SCENA ULTIMA.

*Detti Paolo, Giovanna, poi Belin.*

*Giov.* Che cosa vuoi, papà?

*Paolo* Ci hai chiamati?

*Maur.* Non sono io... è... (*mostrando Fernanda*) la signora che vuole parlarvi.

*Paolo* Miss Multon!

*Fer.* No... non voglio nulla... nulla!

*Giov.* (*osservandola*) Mio Dio!

*FINIS*

*Paolo* Che avete?

*Fer.* Figli miei... miei cari figli... (*correggendosi*)  
Perdono... perdono, signor Paolo... signorina.. ho  
qualche cosa da dirvi... (*piangendo*) Sì.. ed è...  
che io parto.. vi lascio.

*Paolo* Partite?

*Giov.* Ci lasciate?

*Paolo* Proprio adesso che cominciavamo ad amarvi  
tanto! Oh, papà, proibiscile di partire.

*Giov.* Mamma, trattienla.

*Fer.* Nè vostro padre, nè vostra madre, avrebbero  
il potere di trattenermi.. essi sanno.. essi hanno  
compreso.. non è vero? Ma dite loro..

*Maur.* Figli miei! Miss Multon, abituata a vedervi,  
ad amarvi, soffre molto nel dovervi lasciare... la  
cosa è naturale! Per consolarla un poco... abbrac-  
ciatela, e permettetela di stringervi al seno, non  
come una governante, ma come una buona amica.

*Paolo* (*gettandosi al collo di Fernanda*) Oh di  
tutto cuore!

*Giov.* (*come Paolo*) Buona miss Multon.

*Fer* (*abbracciandoli commossa*) Oh, grazie, si-  
gnore, grazie.

*Paolo* Ma voi non ci lascerete per sempre?

*Giov.* È impossibile! sarebbe troppo doloroso.

*Paolo* Ritornerete, non è vero?

*Fer* Mai, (*entra Belin*).

*Maur.* Buon amico... Miss Multon ha molto sofferto  
la sua salute è mal ferma: il viaggiare po-  
trebbe nuocerle; ella va a stabilirsi...

*Bel.* Dove?

*Maur.* Nel mezzogiorno della Francia.

*Giov.* Non la vedremo più?

*Maur.* La vedrete ancora, perchè l'amico Belin vi  
condurrà qualche volta presso di lei.

*Fer.* Ah! Dio mi ha perdonato.

FINE DEL DRAMMA.

17473

70536